

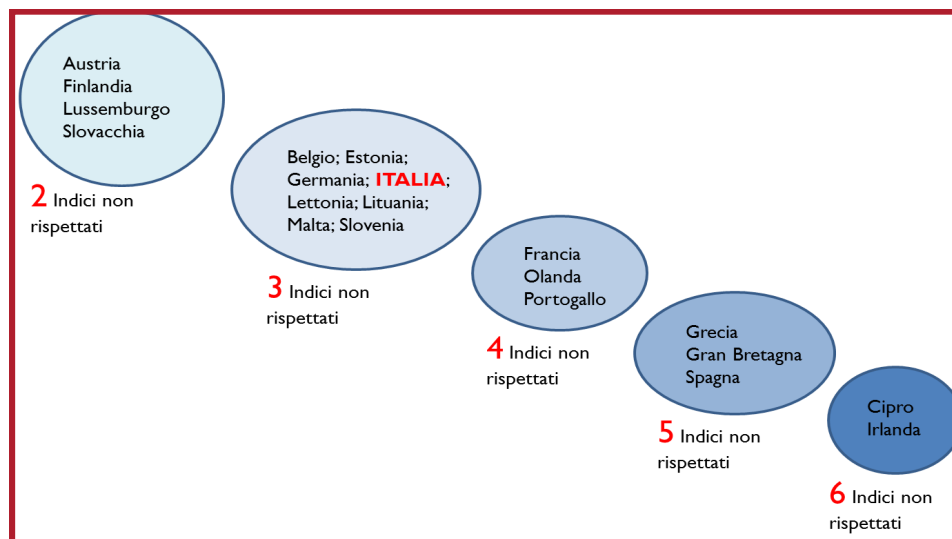


FONDAZIONE
EDISON

LO STANCO RITUALE DELL'EUROPA CHE SI "BOCCIA"

Figura 1 - LA PROCEDURA EUROPEA SUGLI SQUILIBRI MACROECONOMICI: MIP

Numero di Indici "base" di equilibrio macroeconomico dei 19 Paesi dell'Eurozona e della Gran Bretagna: anno 2014



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.

La tradizionale pubblicazione verso fine anno degli indicatori di equilibrio macroeconomico della Commissione Europea (la cosiddetta Macroeconomic Imbalance Procedure, abbreviata MIP) rischia sempre più di diventare un rigido rituale di comunicazione autolesionistica della UE verso il mondo "esterno" (investitori extra-UE, mercati, agenzie di rating, ecc.): una specie di "contro-marketing" che di sicuro non facilita l'attrazione di investimenti; un appuntamento che forse elettrizza le residue sensibilità dei "falchi" dell'euro-burocrazia ma che le altre economie mondiali si guardano bene dal fare. Anche perché se molti Paesi non-UE si sottoponevano volontariamente alla MIP

Autore:
Marco Fortis

Sommario

Lo stanco rituale dell'Europa che si "boccia"

2

Lo stanco rituale dell'Europa che si "boccia"

non farebbero di sicuro una figura migliore della Spagna o della Francia e di certo assai peggiore di quella dell'Italia, che rispetta più parametri europei di Madrid e Parigi.

In aggiunta, quello della MIP è un pacchetto di statistiche che nemmeno aiuta, in base agli indicatori attuali (11 indici originari + 3 nuovi sull'occupazione a partire dal 2015), a capire pienamente - sul piano "interno" - se i vari Paesi UE migliorano o peggiorano significativamente la loro *performance* economico-finanziaria. Infatti, tra gli 11 indici "base" scelti dalla Commissione Europea (alcuni anche discutibili per come sono costruiti) mancano, ad esempio: il deficit/PIL sotto il 3% (che pure è uno dei pilastri di Maastricht, che l'Italia rispetta); l'avanzo statale primario (in cui l'Italia primeggia e senza il quale lo stesso 3% di Maastricht difficilmente può essere centrato); la quota di debito pubblico finanziata da non residenti, cioè la parte più "pericolosa" del debito pubblico (che vede l'Italia su valori molto bassi e analoghi a quelli della Germania se calcolati in percentuale del PIL); la bilancia commerciale esclusa l'energia (che dice realmente se un Paese è davvero competitivo - e l'Italia di certo lo è - ben più di tante altre statistiche); ecc. Inoltre, tra gli indici abbondano le medie pluriennali che non aiutano a comprendere se nell'ultimo anno un Paese abbia fatto progressi o sia peggiorato. Dunque la MIP sembra in parecchi casi più un check-up sul passato che sul presente.

L'Eurostat ha appena diffuso i prospetti 2015 (in realtà relativi al 2014) riguardanti gli 11 indici base della MIP più i nuovi 3 indici aggiuntivi relativi all'occupazione. La stampa italiana è tradizionalmente tra le più pronte nel rilanciare questi indicatori con ciò alimentando una lettura stereotipata e sempre negativa della situazione economica del nostro Paese, del tipo: "la UE ci bacchetta", "Bruxelles boccia l'Italia", ecc. Sono titoli che vanno sempre di moda. Va sottolineato, al contrario, che è ben difficile rintracciare sulla stampa francese, tedesca, inglese o spagnola la benché minima evidenza di tali indici, che sono pressoché ignorati dai media (oltre che dai Governi stessi). Dunque sembra che la MIP sia quasi un affare esclusivo di comunicazione tra Bruxelles e l'Italia.

Se si escludono i 3 nuovi indici supplementari sull'occupazione (che vogliono essere uno spaccato "interpretativo" della stessa) e si considerano solo gli 11 indici originari "base" della MIP (che già includono il tasso di disoccupazione), è da osservare che lo spirito originario di questa griglia di indici era che essi avrebbero dovuto "coprire" tutti i possibili aspetti potenzialmente critici di una economia, attribuendo idealmente ad ogni tipo di squilibrio un eguale "peso". Così, dopo lo shock mondiale dei mutui sub-prime e della bolla immobiliare la Commissione euro-

pea ritenne doveroso introdurre tra le criticità il debito privato perché - come la recente storia ci ha insegnato - fu questo (e non il debito pubblico) a portare oltre agli Stati Uniti anche Spagna, Irlanda nonché, in parte, gli stessi Portogallo e Grecia verso la crisi del 2008 e degli anni seguenti. Allo stesso modo fu inserita tra gli 11 indici "base" della MIP la posizione finanziaria internazionale netta, che vede tuttora Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda e Cipro su valori negativi di stock di squilibrio finanziario aggregato verso l'estero vicini o largamente superiori al 100% del PIL. E fu dato anche grande peso nella MIP alla bilancia delle partite correnti, che pure la Germania sfora regolarmente da anni superando il 6% del PIL (stabilito come valore massimo consentito) senza che venga mosso da Bruxelles a Berlino alcun rilievo ufficiale di sostanza se non qualche semplice "tiratina" d'orecchi.

Alla luce del principio che gli 11 indicatori "base" di squilibrio dovrebbero pesare in eguale misura, o perlomeno visti nel loro insieme, appare ancor più curioso che la stampa italiana ponga regolarmente il nostro Paese tra i più "bocciati da Bruxelles" quanto a squilibri macroeconomici. Infatti, in base ai dati del 2014 l'Italia sfora solo 3 degli 11 parametri "base": il debito pubblico (storicamente per noi superiore al 60% del PIL, massimo consentito; e questa non è certo una novità), il tasso di disoccupazione (superiore al 10%, massimo consentito) e la perdita di quote di mercato nell'export mondiale negli ultimi 5 anni (superiore al -6%, massimo consentito). A fronte di quest'ultimo indice, peraltro, l'Italia è capace di esprimere un importante "contrappeso" avendo il nostro Paese una bilancia delle partite correnti media negli ultimi 3 anni positiva e pari allo 0,8% del PIL. Mentre molte altre economie UE che egualmente perdono quote nell'export mondiale (per effetto dell'ascesa dei Paesi asiatici) hanno in più anche una bilancia delle partite correnti strutturalmente negativa (ad es. Gran Bretagna, Francia, Polonia, Finlandia, Belgio, Grecia, ecc.).

Se veniamo ai fatti (vedi tabella), considerando i 19 Paesi dell'Eurozona e anche la Gran Bretagna, l'Italia figura nel 2014 quinta per minor numero di sforamenti degli 11 indici "base" di squilibrio (con 3 indici). Il nostro Paese si trova subito dietro a Lussemburgo, Austria, Slovacchia e Finlandia (che non rispettano 2 indici), insieme con Belgio, Germania, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Slovenia (tutti Paesi che sono anch'essi fuori linea in soli 3 indici come l'Italia). Dal tredicesimo posto in poi, peggio dei Paesi precedenti, si collocano invece: Francia, Olanda e Portogallo (che non rispettano 4 indici "base"); Grecia, Spagna e Gran Bretagna (che non ne rispettano 5); e Irlanda e Cipro (che non ne rispettano 6).

Lo stanco rituale dell'Europa che si "boccia"

Conclusione: o cominciamo anche noi ad "ignorare" mediaticamente lo stanco rituale burocratico della MIP come fanno senza problemi francesi e spagnoli, per non parlare degli inglesi; oppure è ora di passare al contrattacco nella comunicazione-Paese, dicendo a chiare lettere che il debi-

to pubblico non è che uno dei problemi e che molte altre economie rispettano assai meno dell'Italia i parametri europei.

Tabella 2 - La procedura europea sugli squilibri macroeconomici: MIP
Gli 11 indici "base" di squilibrio macroeconomico dei 19 Paesi dell'Eurozona e della Gran Bretagna:
anno 2014
 (i Paesi con lo stesso numero di squilibri sono elencati in ordine alfabetico)

Rank	Paesi	Numero di indici non rispettati	Indici non rispettati
1	Austria	2	perdita di quote di export; debito pubblico
	Finlandia	2	perdita di quote di export; debito privato
	Lussemburgo	2	debito privato; passività del settore finanziario
	Slovacchia	2	posizione internazionale netta; disoccupazione
5	Belgio	3	perdita di quote di export; debito privato; debito pubblico
	Estonia	3	posizione internazionale netta; variazione costo del lavoro; prezzi degli immobili
	Germania	3	surplus con l'estero eccessivo; perdita di quote di export; debito pubblico
	ITALIA	3	perdita di quote di export; debito pubblico; disoccupazione
	Lettonia	3	posizione internazionale netta; variazione costo del lavoro; disoccupazione
	Lituania	3	posizione internazionale netta; variazione costo del lavoro; disoccupazione
	Malta	3	perdita di quote di export; debito privato; debito pubblico
	Slovenia	3	posizione internazionale netta; perdita di quote di mercato; debito pubblico
13	Francia	4	perdita di quote di mercato; debito privato; debito pubblico; disoccupazione
	Olanda	4	surplus con l'estero eccessivo; perdita di quote di export; debito privato; debito pubblico
	Portogallo	4	posizione internazionale netta; debito privato; debito pubblico; disoccupazione
16	Grecia	5	posizione internazionale netta; variazione del tasso di cambio effettivo; perdita di quote di export debito pubblico; disoccupazione
	Gran Bretagna	5	deficit con l'estero eccessivo; perdita di quote di export; prezzi degli immobili; debito privato; debito pubblico
	Spagna	5	posizione internazionale netta; perdita di quote di export; debito privato; debito pubblico; disoccupazione
19	Cipro	6	deficit con l'estero eccessivo; posizione internazionale netta; perdita di quote di export; debito privato; debito pubblico; disoccupazione
	Irlanda	6	posizione internazionale netta; perdita di quote di export; prezzi degli immobili; debito privato; debito pubblico; disoccupazione

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 158, NOVEMBRE 2015

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Andrea Prandi

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>